

Editoriale

Una giornata particolare

MASSIMO D'ALEMA

Sembra dunque che stamattina alle 10 l'on. De Mita riceva l'incarico di formare il nuovo governo. Questo è l'esito di una giornata convulsa che segna una nuova svolta nella crisi politica e di governo. Quanto al fatto che poi De Mita possa formare davvero un governo, questo sembra in realtà del tutto improbabile. Avversato da Craxi, contestato nel suo stesso partito, il presidente del Consiglio appare solo incaricato a tenere occupato il campo fino alle elezioni. Poi dovrebbe scattare il patto di potere tra Forlani, Andreotti e Craxi.

Ma ora facciamo un passo indietro e rivediamo i passaggi essenziali di una giornata davvero cruciale.

1) Il capo dello Stato e il sen. Spadolini decidono che non sarebbe decoroso un nuovo rinvio e Cossiga informa della sua intenzione di conferire l'incarico. È una decisione ineccepibile, finalmente un gesto di coraggio. La segreteria della Dc reagisce impetrita e Forlani attacca il presidente della Repubblica. Evidente che si avvia una procedura che intralcerà i piani concordati tra Forlani e Craxi. Diventa infatti impossibile trascinare fino al 18 giugno l'indagine ballottata della fine esplorazione. A questo punto comincia un vero e proprio braccio di ferro tra il Quirinale e la Dc. Il gruppo dirigente della Dc è in imbarazzo. La candidatura di De Mita è stata avanzata, subito dopo gli uomini della segreteria avevano iniziato a demoralizzarsi. Ma ora l'iniziativa del Quirinale fa precipitare le cose. Che fare? Forlani si orienta a confermare il nome del presidente uscente. Ma è evidente che si tratta di una scelta per mandare De Mita allo sbaraglio. De Mita resiste. Il capo dello Stato non sa che fare. I dirigenti della Dc vanno e vengono dal Quirinale; mentre sfilta nel tempo la decisione annunciata. Alla fine, ormai in serata, un lungo colloquio tra Forlani e De Mita sblocca la situazione.

2) Mai come oggi, forse, è apparso in modo chiaro il contenuto e il senso di questa crisi. Ed anche i pericoli di degrado e compromesso della democrazia che essa mette in luce in modo inquietante. Tutta la vicenda risulterebbe incomprensibile se non si tiene conto che la crisi è stata evidentemente orchestrata sulla base di un patto riservato tra i vincitori del congresso della Dc e Craxi. Un patto che scavalca le istituzioni e i partiti, che schiaccia ogni esigenza di trasparenza di fronte agli elettori e ogni regola di correttezza democratica. Le pressioni intimidatorie verso la presidenza della Repubblica, il tentativo arrogante di avocare alla segreteria democristiana le prerogative costituzionali del capo dello Stato sono già il frutto avvelenato di questo patto. Lo scopo del gruppo dirigente della Dc è abbastanza evidente: sistemare a palazzo Chigi uno dei vincitori del congresso, con ogni probabilità Giulio Andreotti; consolidare la maggioranza conservatrice nel partito e dare un nuovo colpo alla sinistra interna.

S i comincia ormai a capire anche quale convenienza possa avere Craxi. Forlani e Andreotti gli garantiscono una solida alleanza anticomunista. Soprattutto per quel che riguarda il nodo della riforma delle istituzioni. Inoltre il segretario del Psi, ancora ieri, non ha fatto mistero della intenzione di «punire» i partiti laici e di mettere in quarantena quei socialdemocratici che non vogliono confluire sotto le sue bandiere. Chissà che Forlani non gli abbia promesso di accontentarlo anche su questo.

Mentre scorrevano le ore di questa intricata giornata politica si scrutavano le schede del voto regionale in Sardegna. Chi scrive non ha ancora sotto gli occhi i risultati definitivi. Certo non si profila per il Pci un risultato che inverte la ormai lunga tendenza al calo. Ma i comunisti hanno retto, malgrado l'aggressione subita in questi giorni così amari. Si confermano forze fondamentali della sinistra ben al di là delle previsioni di chi li voleva in retta di chi - Romiti in testa - vagheggia ormai una Italia senza il Pci. Se si pensa alla giornata di ieri e agli uomini che ne sono stati protagonisti ci si rende conto di quanto la nostra democrazia e il nostro paese pagherebbero caramente un crollo della opposizione comunista il 18 giugno. C'è ancora una settimana di tempo per discutere con milioni di cittadini, per fare chiarezza, senza lasciarsi intimidire.

Gorbaciov a Kohl: «Ora dalla Nato risposte serie»

DAI NOSTRI INVIATI
GIULIETTO CHIESA - PAOLO SOLDINI

BONN. Colloqui «positivi, costruttivi, amichevoli». Si è cominciato all'insegna del successo. Di cui, per altro, nessuno dubitava. Tutto si può dire - procede perché la visita di Gorbaciov si conclude come le due parti l'hanno voluta e preparata. Cioè - lo hanno detto sia Kohl che Gorbaciov - come l'apertura di una «pagina nuova delle relazioni tra Unione Sovietica e Repubblica federale di Germania». Il leader sovietico, nel discorso tenuto al banchetto in suo onore, ha subito voluto eliminare ogni possibile malinteso. «Nuovi rapporti tra paesi appartenenti ad alleanze e sistemi sociali diversi, sono possibili solo nel rispetto

A PAGINA 9

ELEZIONI IN SARDEGNA

Contro le previsioni i comunisti resistono al 23,1%
Il polo laico fermo al 4%, il Psd'Az perde due seggi

Avanzano Dc, Psi e Psdi il Pci cala ma non crolla

IL VOTO SARDO

Liste	RISULTATI DEFINITIVI			
	Reg. '88 % Seggi	Reg. '84 % Seggi	Pol. '87 %	Pol. '87 %
DC	34,9	29	32,2	27
PCI	23,1	19	28,7	24
PSI	13,9	12	10,1	8
MSI-DN	3,5	3	3,9	3
PRI				2,3
PSDI	4,6	4	4,3	4
P. RAD.			1,4	—
PLI				0,9
PLI-PRI	3,9	3	4,0	3
DP			1,0	—
Psd'Az	12,4	10	13,8	12
P.ind.sar. (Paris)			0,8	—
LISTA VERDE	1,8			—
Partidu ind.	0,5			0,7
Altri	0,9			1,5

Il Pci cala ma non crolla. Nonostante i durissimi attacchi ottiene il 23,1%, perdendo il 2,2 sulle politiche e il 5,6 sulle regionali dell'84 (un top dopo la morte di Berlinguer). Avanza la Dc (dello 0,7% sulle politiche, del 2,7 sulle regionali), il Psi è al 13,9% (2,5 in più sulle politiche e 3,8 sulle regionali) e il Partito sardo d'azione tiene il 12% delle politiche. Insuccesso dei laici.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

CAGLIARI. Non è andata come volevano Craxi e Forlani. Il Pci resiste ai durissimi attacchi subito dopo la strage di Tian An Men e ottiene nel voto per le regionali il 23,1%, cioè il 2,2 in meno sulle politiche e il 5,6 sulle regionali dell'84 quando però si registrò il piccolo nella storia elettorale comunista subito dopo la scomparsa di Enrico Berlinguer. Va avanti la Dc ottenendo il 34,9%, i socialisti riscendono al 14 per cento. Da segnalare la tenuta del Partito sardo d'azione, che si ferma al 12,4%, uno 0,4 in più rispetto alle politiche ma 11,6 in meno sulle regionali. Per il polo laico un vistoso insuccesso: la lista dei re-

pubblicani e liberali aveva nell'84 il 4,4%; scende al 3,9 (senza contare il contributo dei radicali che avevano il 2,6 alle politiche e l'1,4 alle regionali). Tiene bene invece il Psdi che guadagna sia sulle politiche (più 1,5) che sulle regionali (più 0,3). Il Msi perde lo 0,4 rispetto alle regionali e l'1,2 rispetto alle politiche fermandosi al 3,5%. La lista verde infine aveva l'1,6 alle regionali, conquista lo 0,2 e si ferma all'1,8.

«A questo momento il dato più rilevante di queste elezioni è che il tracollo del Pci, prevenivato e auspicato da molti dirigenti del pentapartito, non si è realizzato». Così commenta quando ancora non tutti i seggi sono stati scrutinati Walter Veltroni, della segreteria del Pci. «La campagna di aggressione e di strumentalizzazione del dramma cinese - prosegue - non ha prodotto l'effetto sperato. Il Pci, in queste condizioni difficili, si conferma il secondo partito della Sardegna e il primo della sinistra. Soddisfatto e prudente il segretario della Dc Arnaldo Forlani. «È un buon risultato - dice - ma non so se sia un test così probante. Bettino Craxi, a scrutinio non ancora concluso, commenta: «Sono state confermate le previsioni di un'avanzata certa, consistente e di dimensioni ancora non definite». E Ugo Intini aggiunge che il voto sardo è la conferma di un «trend positivo fortissimo e generalizzato». La segreteria del Pli, infine, nonostante l'insuccesso del polo laico parla di un «buon andamento».

PAOLO BRANCA A PAGINA 3

Clima di paura nella Cina «normalizzata» da Deng

La «normalizzazione» imposta con i carri armati da Deng Xiaoping (nella foto) segue il suo corso. A Pechino si respira un'atmosfera di paura, mentre continua la caccia a studenti, intellettuali, operai sopravvissuti alla repressione militare. Il sinologo olandese Tony Saich al telefono da Pechino: «Possiamo aspettarci per i prossimi due anni una sorta di brezhnevismo cinese».

A PAGINA 10

Magistrati in sciopero attaccano Vassalli

Difficile assemblea a Palermo nella prima giornata di sciopero di avvocati e magistrati per un migliore funzionamento della giustizia. Raffaele Bertoni, dell'Associazione nazionale magistrati, ha attaccato Vassalli e il potere politico. Divisi gli avvocati: una parte di loro ha ritirato l'adesione alla protesta, proprio durante l'assemblea. Lo sciopero non ha bloccato i processi nelle altre città.

A PAGINA 6

Guerra aperta in Uzbekistan fra i rivoltosi e i militari

Omal e guerra aperta in Uzbekistan tra migliaia di rivoltosi armati sino al collo e le truppe del ministero dell'Interno. Ci sono altri morti, il bilancio ufficiale è di 77 vittime, nuove impressionanti devastazioni. Il premier Rishkov e l'ex capo del Kab Cobirkov sono volati ieri a Fergana ma la sommossa sta investendo anche altre città. Dove si sono formati gruppi di «autodifesa». Intanto a Tashkent il partito di massa si sta diffondendo tra i turchi.

A PAGINA 11

Pininfarina conferma l'attacco alla scala mobile

«Romperci l'accordo sulla scala mobile? Sarebbe una strada troppo semplice». Una battuta con la quale il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina conferma che al grave atto si sta pensando e non riesce (non vuole) mascherare l'atteggiamento della sua organizzazione: attacco al movimento sindacale e minaccia per premere sul governo. Intanto, in una intervista al nostro giornale, il capo dei giovani industriali ammette: «Siamo spacciati in due».

A PAGINA 18

Dopo una giornata di convulse trattative Cossiga convoca De Mita per dargli l'incarico
Il presidente del Consiglio non voleva accettare, poi Forlani lo ha convinto

Scontro Dc-Cossiga, e rispunta De Mita



Giovanni Spadolini



Ciriaco De Mita

Solo a tarda sera, dopo fortissime tensioni tra Cossiga ed il capo dello Stato, De Mita si è convinto ad accettare l'incarico di formare il nuovo governo. Il presidente del Consiglio dimissionario salirà stamane al Quirinale. Ma sulla caotica giornata resta il segno dell'attacco del segretario Dc al capo dello Stato: «Capisco poco perché l'esplorazione è stata interrotta mentre eravamo nelle piazze per la vicenda elettorale».

PASQUALE CASCELLA

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Forlani da una parte, a chiedere che non venisse conferito alcun incarico, Cossiga dall'altra, a sostenere che non si poteva più temporeggiare e che una cosa sono le richieste dei partiti e un'altra i doveri dei massimi rappresentanti delle istituzioni. Un braccio di ferro durato tutto il giorno e complicato dall'iniziale «no» di De Mita ad accettare un incarico che pare già destinato al fallimento. Alla fine, quando Cossiga ha rotto gli indugi e si è detto deciso a conferire comunque un incarico (a Spadolini o allo

stesso segretario Dc) è stato proprio Forlani a premere su De Mita perché accettasse l'incarico di formare un nuovo governo: «Mi chiedo - è stato il lapidario commento di Craxi - se era il caso di attendere così tanto per una decisione che poteva essere presa già alcune settimane fa».

Ciriaco De Mita salirà stamane al Quirinale avendo dunque alle spalle una giornata, quella di ieri, che ha visto

la polemica tra il vertice Dc ed il capo dello Stato raggiungere punte e toni mai toccati prima. Forlani non ha fatto nulla per nascondere l'irritazione verso quella che considera una «saccerazione» dei tempi della crisi. «Sentiremo quali sono state le ragioni - ha detto minacciosamente - che hanno portato il presidente del Senato a richiedere, se ha richiesto, l'istituzione delle esplorazioni». E per tutto il giorno - un giorno che ha visto salire al Quirinale per conciliati colloqui con Cossiga prima Spadolini, poi Forlani e quindi lo stesso De Mita - ha premuto sul capo dello Stato perché la crisi restasse «congelata». L'incarico di formare un governo, invece, da stamane torna a De Mita. «Forlani gli ha assicurato la solidarietà di tutta la Dc», annunciano i suoi collaboratori. Ma il tentativo nasce sotto i peggiori auspici.

A PAGINA 5

ALLE PAGINE 200

Il coraggio di una donna sola

Perché è andata in Calabria la signora Angela Casella? A cercare la liberazione di suo figlio Cesare rapito un anno e mezzo fa, certamente. Ma pure a ricercare le vestigia di uno Stato scomparso, le tracce di una solidarietà civile.

Angela Casella, madre di Cesare rapito da 17 mesi, resta a Locri. La sua sfida ha convogliato ieri nella piazza de' Martiri donne, giovani, parenti di sequestrati e di morti ammazzati. Offrono solidarietà e dicono: «Noi siamo l'altra Calabria». Angela Casella ripete: «Lo Stato ammetta: qui è stato sconfitto». Qualcosa ottiene: il consiglio comunale della città si dimetterà in appoggio alla sua protesta.

STEFANO RODOTA

Che cosa troverà? Non lo sappiamo. I rapitori non sono protetti soltanto da un'organizzazione criminale, ma dall'assenza di uno Stato che, per questo solo fatto, ha trasferito ad altri i suoi poteri; ha abdicato ad una delle funzioni fondative dello stesso stato moderno, il monopolio della forza. Il gesto della signora Casella assume così un significato antico, quello del singolo che non si arrende. È un esempio che può sollecitare energie dormienti, suscitare la ricostituzione di un ordine civile. Chi le risponderà? Non certo l'autorità ufficiale, quel ministro dell'Interno verso il quale già la signora Casella ha

avuto sacrosante parole di indignazione, per aver affermato che in quelle terre lo Stato «ha fatto per intero il proprio dovere».

In quelle terre, come in tante altre zone del Mezzogiorno, la metafora dei poteri palesi e dei poteri occulti si è rovesciata. Sono andati, tempo fa, a Peiloro, un quartiere di Reggio Calabria, per discutere una ricerca sulla «situazione locale» preparata da un gruppo di studenti medi. Nei pressi della scuola notai una grossa camionetta. A chi mi accompa-

gnava dissi che mi sembrava un buon segno, e un fatto del tutto inconsueto, che la polizia avesse ritenuto opportuna una sua presenza, visto che quelli sono luoghi di una geografia che ci dà quel primato europeo di un morto ammazzato ogni 38 ore. I miei accompagnatori mi guardarono ironicamente, e tristemente. E mi dissero che quella camionetta era del boss mafioso locale, mandata a prender nota di chi osava partecipare ad una iniziativa fuori dalle «regole». Il potere visibile era solo

quello mafioso. Occulto restava, e resta, quello dello Stato.

La signora Casella salirà verso l'Aspromonte. E lì incontrerà i paesi che si sanno «sanitari» dei sequestri. Ma lì sono pure i paesi dove il Pci neppure riesce a presentare la propria lista per le elezioni comunali. Libertà dell'uomo e libertà della politica sono sequestrati insieme.

Quella donna venuta da lontano, allora, non conduce una «guerra personale», come ha scritto qualcuno. Compie un gesto di straordinario coraggio nel cuore di una società che ha bisogno proprio di ritrovare coraggio. Sono lontani i tempi in cui si diceva che «il personale è politico». Ma la via scelta dalla signora Casella - quella dell'impegno pubblico, del rischio, della trasparenza, della ricerca della solidarietà delle altre donne e di tutti i cittadini - è davvero nobilitazione della politica, proprio dove questa è degradata al maneggio clientelare se non a violenza vera e propria.

La ricerca di suo figlio è la ricerca di qualcosa che tutti abbiamo perduto.

ALDO VARANO A PAGINA 7

I medici prudenti sulle condizioni del figlio Era in coma profondo partorisce un bimbo



Il piccolo Andrea, figlio di Grazia Rolino, 32 anni, la donna in coma irreversibile dal 4 maggio scorso

PAOLA RIZZI A PAGINA 8